



“Ti ho amato di un amore eterno”

Testimoni dell'Amore senza se e senza ma

di **Maria Gentile** e **Marco Vagnoni**

“Quello che il cuore desidera e la vita attende non è solo l'incontro con Cristo, ma la permanenza della vita nel continuo rapporto con Lui, dentro una convivenza che ci assimila a Lui. Il desiderio del mio cuore allora non può sopportare che ci si possa sospendere da questo attaccamento, strappare da questa esperienza di convivenza e dal cammino stabilito e voluto per questa esatta esperienza di Lui” (Nicolino Pompei, La bocca non sa dire né la parola esprimere: solo chi lo prova può credere cosa sia amare Gesù). Con questo tratto, a noi carissimo, dell'insegnamento di Nicolino iniziava la nostra partecipazione di nozze e questi sette anni di matrimonio sono stati per noi occasione continua di verificare come il nostro cuore sia davvero il nostro più grande alleato, poiché *“nulla gli basta e tutto gli sguazza fuorché l'Infinito, l'Infinito fatto carne, fuorché la presenza di Cristo” (Ib).*

Da pochi mesi eravamo una famiglia, avevamo un lavoro stabile, presenti ed attivi in Compagnia da sempre... e senza nemmeno accorgercene, stavamo ricadendo nel tranello di accontentarci

ed appiattirci in una vita che lasciava ben poco spazio alla vera, profonda e consapevole accoglienza delle iniziative di Grazia che solo la fantasia di Dio riesce a pensare per noi. Così, comunque con grande gioia, abbiamo accolto il concepimento di un figlio. Al quinto mese di gravidanza, in occasione dell'ecografia morfologica, ci è stato comunicato che il feto aveva delle gravi malformazioni a livello celebrale e dell'intestino; queste non solo avrebbero impedito a nostro figlio una vita per così dire “normale” ma addirittura sarebbero state incompatibili con la vita stessa. Poteva essere un momento traumatico, di quelli che ti segnano e condizionano la vita per sempre ed invece, con tremore e gratitudine, affermiamo con certezza questo come uno dei momenti paradigmatici non solo della nostra vita, ma proprio della Vita. Quel momento in cui tutto sembrava sgretolarsi sotto i nostri occhi increduli, in cui ogni umana forza non solo veniva meno ma sarebbe stata comunque profondamente insufficiente ed inadeguata, è stato per noi un “dono speciale” attraverso il quale abbiamo permesso alla

nostra vita di rifondarsi sulla roccia che Cristo è. Nessuna forza particolare, nessuna personale bravura, anzi, semplicemente abbiamo permesso al nostro cuore di permanere nella sua vera natura e di aggrapparsi quindi senza riserve, senza argini, senza impalcature a Chi solo poteva rispondere al suo grido, in quel momento e sempre. E per la granitica certezza, una certezza razionale, sperimentata, della presenza viva e reale di Gesù Risorto nella storia, nella nostra storia, in ogni momento ed in quel particolare momento, è stato naturale ed inevitabile senza esitazione, pur nel tremore, esclamare davanti ai medici, già pronti a rivendicare il nostro diritto a disfarci di quella vita sbagliata, di quell'errore della natura: "Questo è nostro figlio e noi lo teniamo! Non siamo né forti né coraggiosi ma questa forza la chiediamo al Signore". Quell'apparentemente inutile vita aveva rimesso in cattedra la Vita, non solo la domanda di senso che la vita porta già nella sua origine, dal suo concepimento, ma proprio il bisogno del Senso, della Presenza necessaria per poter procedere in ogni istante, dal più drammatico al più banale, senza soccombere sotto il peso di paure, pensieri, immagini, preoccupazioni, ma anche buone intenzioni, attivismi, devozioni, discorsi... Così è iniziata l'avventura del e con il nostro piccolo grande Pietro: atterrati, ma certi che il Signore ci avrebbe portato per mano, ed anche in braccio, passo dopo passo. E così è stato, innanzitutto nel segno tenerissimo degli amici ed in primis di Nicolino che così ci ha subito raggiunto: "Non mi interessa cosa farete voi, questo figlio è mio, è dato a me e guai a chi lo tocca! Io porterò voi che siete chiamati a portare lui. Questa deve essere la nostra preghiera, ripetiamola continuamente, preghiamola insieme: «Vieni Signore Gesù! Sia fatta la Tua volontà!»". Questo è il battito che ha segnato e continua a segnare il procedere quotidiano della nostra vita. Così con questa fede ci siamo lasciati portare nel cammino con Pietro e la sua malattia, che in parte abbiamo avuto già occasione di condividere in una testimonianza di qualche anno fa. Con una diagnosi ed una prognosi molto diverse da quelle prenatali, nonostante la malformazione cerebrale, Pietro è stato fin da subito un bambino evidentemente sveglio, intelligente, acuto ma soprattutto di una vitalità inimmaginabile, di un'ironia già evidente da neonato e ancor più affinata ora che ha sei anni. Con una forza evidentemente non sua, con una serenità ed una pace chiaro frutto della nostra certezza, Pietro, affetto anche da due malformazioni congenite all'intestino (tra l'altro di difficile diagnosi, perché mai riscontrate in letteratura contemporaneamente nello stesso individuo!), ha affrontato - e noi con lui - nei primi due anni di vita ben quattro interventi chirurgici, rischiando in più momenti la vita... ha vissuto i suoi primi anni spesso confinato in un letto d'ospedale tra stomie, cateteri venosi, esami ed imprevisti a non finire, a 600 km da casa... si è nutrito, fino a poco tempo fa, per via parenterale... non ha tuttora il pieno controllo sfinterico, ha delle limitazioni rispetto ai suoi coetanei. Eppure Pietro è stato

sin dal primo momento un bambino felice, innamorato della vita, desideroso di goderne pienamente ogni attimo, benvenuto da tutti ed anche un bel po' furbetto! Lui, che secondo le previsioni della scienza, andava eliminato.

E noi? Noi continuiamo il nostro cammino, sperimentando come la fame che torna sempre ogni giorno necessita in ogni oggi di un pane fresco e croccante e mai potrà realmente soddisfarsi con quello che ci ha sfamato ieri. L'avvenimento della vita di Pietro ci ha trovato umili, mendicanti... purtroppo non sono mancati in questi anni i momenti in cui in maniera più o meno consapevole, maliziosa, arrogante siamo tornati a confidare in noi stessi, ad illuderci di trovare in noi stessi la forza di affronto di una quotidianità dura, ripetitiva, segnata da continue difficoltà economiche, fallimenti in ambito lavorativo... in cui abbiamo ceduto alla tentazione di credere, per tempi più o meno brevi, che fosse in noi stessi la capacità di rialzarci, di rimetterci in cammino, di perdonarci... senza mai naturalmente riuscirvi. *"È il dramma davanti al quale è posta la vita di ciascuno di noi: il prevalere del cuore, della semplicità del cuore e dell'umano, il prevalere di una ragione aperta, spalancata, segnata da un'affezione e uno stupore*



di fronte alla realtà, di fronte a ciò che ci accade, che mette in gioco e impegna tutta la nostra libertà; oppure il prevalere della nostra misura, il ritrovarsi imprigionati, soggiogati dalla nostra misura, dalle nostre analisi, dalle nostre immagini illusorie e artefatte o dalla misurazione, dalle opinioni, dal giudizio, dalla mentalità di altri o del mondo. Questo ci riguarda tutti, sempre" (Nicolino Pompei, *Mai un uomo ha parlato così... E non abbiamo mai visto nulla di simile*).

Ma la fedeltà del Signore alla nostra vita non è mai venuta meno e anche in questo tempo ha continuato a prendere la Sua iniziativa di Grazia, per offrirci ancora una volta un dono speciale per permettere al nostro cuore di attingere la pienezza della Sua presenza. In un periodo in cui mai ce lo saremmo aspettato,



proprio nei giorni della memoria del quinto compleanno di Pietro, abbiamo scoperto di essere in attesa del secondo figlio! È stato un momento di grande sproporzione, ma accolto con immensa gioia e gratitudine, in cui ci siamo sin da subito ritrovati nella contemplazione del Mistero in atto che stava mettendo nelle nostre mani questa nuova vita, senza censurare le nostre umane paure e titubanze, dal rischio del ripresentarsi della stessa patologia al timore di paragonare troppo questo piccolino al fratello maggiore, di non riuscire ad amarlo abbastanza. . . Ma sempre più inscalfibile ha continuato ad imporsi la certezza nella bontà di Dio che opera sempre per la nostra salvezza e che anche attraverso questi nostri timori ci ha fatto ancora più umani, non superuomini, ma uomini e donne come tutti, che vivono i drammi di tutti, ma certi che il Signore del nostro niente può fare grandi cose, che solo Lui può continuamente perdonare e rimettere la nostra vita in cammino! E così lo scorso 24 novembre, ai vesperi della solennità di Cristo Re, abbiamo ricevuto in dono il piccolo Davide. Abbiamo desiderato tanto poter dare alla luce questo figlio con parto naturale, nonostante fosse dai medici fortemente consigliato il cesareo come era stato necessario con Pietro, e siamo stati esauditi: è stata un'esperienza indicibile, un dolore fisico umanamente insopportabile e alcune piccole complicità (non da ultimo il fatto

che il "piccolo" pesava 4.450 kg!) sia durante che soprattutto dopo... anche questo momento lo abbiamo subito colto come un'ulteriore carezza, preferenza d'amore del Signore che voleva come dirci: "Perché lo avete voluto? Per ripartire subito da voi? È da Me che bisogna ripartire sempre!". Il momento del parto è stato occasione privilegiata per risentire tutto il Mistero della Vita che prorompe, che va semplicemente assecondata, in cui anche il dolore più atroce partecipa di un Bene più grande, ed in cui ancora una volta l'unica capacità di affronto è nell'affidamento incondizionato al Creatore. È unico il momento in cui ti ritrovi sul petto quell'esserino fino a pochi attimi prima dentro di te ma evidentemente altro da te: un'altra vita che, attraverso la nostra libertà, il Signore chiama al Suo Amore.

In tanti ci hanno detto che questo figlio bellissimo, paffutello, forte, sano... questo parto comunque così bello erano la ricompensa di tante sofferenze; che anche questa volta eravamo stati bravi, coraggiosi, perché non è da tutti fare un secondo figlio dopo quello che avevamo vissuto e con i rischi che correavamo. Ma queste sono grandissime menzogne! È stata semplicemente una continua iniziativa d'amore alla nostra vita, la stessa che qualche anno prima ci faceva ritrovare - nella grazia della presenza accanto a noi di Amici che sempre ci hanno sostenuto a tenere lo sguardo fisso a Gesù - in un reparto di rianimazione del Gaslini di Genova, in uno dei momenti più preziosi della nostra vita e di cui siamo più gelosi, a contemplare quell'esserino nudo, intubato, a cui non potevamo apparentemente dare nulla... e sentirci pienamente e profondamente padre e madre, di fronte al grande mistero di una vita non nostra ma data a noi, non per possederla, piegarla a nostri magari anche buoni progetti, ma semplicemente per donare a nostro figlio quello che abbiamo di più prezioso, Gesù... e godere insieme del Suo amore.

Nell'occasione del Santo Natale di quest'anno, abbiamo avuto il dono che Davide impersonasse Gesù Bambino al Presepe Vivente proposto dalla nostra Compagnia, così come era accaduto anche con Pietro; nel contemplare come il Bambinello sia davvero un dono per tutta l'umanità, nella libertà in gioco di Maria e Giuseppe, nel nostro piccolo abbiamo risentito tutto il privilegio di quello che nella nostra famiglia in questi anni è accaduto: un dono che ha toccato e convertito molti, a partire da noi, una tenerissima e potente manifestazione della Presenza di Dio con la quale tutto, ma davvero tutto è affrontabile, occasione, strada. Un'esperienza continua di come il segreto della vita sia davvero semplice, nascosto ai potenti ma rivelato ai piccoli... tutto in quella preghiera semplice, feriale ma che decide la vita che Nicolino, proprio chiedendoci di portargli in braccio il piccolo Davide in occasione delle assemblee di Natale, ha rimesso nuovamente davanti alla soglia della nostra libertà: "Santa Maria, dacci Gesù!". Vieni Signore Gesù, sia fatta la tua volontà... ora e sempre!